

Alterego

by Mariuccia Casadio

È un altro da sé attraente e inquietante. Verosimile, ma innaturale, meccanico e impacciato nei gesti, dislessico nell'uso della parola e nella formulazione dei messaggi. Imperfetto, eppure straordinario, ha il potere di decomporsi e ricomporsi, sgonfiarsi come un pallone o sciogliersi come un cero, dilatarsi ed estendersi nello spazio, contrarsi e appiattirsi fino a scomparire sulla superficie delle cose, per poi riprendere corpo, riapparire e magari mutare, riconfigurarsi davanti ai nostri occhi. È un'identità virtuale animata, informata e articolata, profonda e poetica nei modi di pensare e di comunicare, e very trendy nei look. Un robot informatico intelligente e misantropo, con testa rasata o capigliature smisurate, carnagione cangiante e corpo tatuato, che parla, canta, declama versi nelle videoinstallazioni dello scozzese Ed Atkins, acclamato protagonista di due recenti personali a Torino (un'antologica al Castello di Rivoli e una produzione inedita presentata in contemporanea alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo) e nuova star della scena artistica europea. O appare altrimenti un automa in scala umana, tridimensionale, semovente e teleguidato come un gigantesco giocattolo, che, accoppiato a un cane robot e ad altri elementi scultorei, interagisce con un apparire e alternarsi di presenze umane su schermi digitali diversi nel contesto di un'installazione-narrativa come "Sprung a leak" della giovane belga-statunitense Cécile B. Evans. Inedito intreccio di teatro e film, scienza e tecnologia, che indaga la condizione postdigitale, le mutazioni e le sensazioni indotte dall'era informatica, l'opera, ospite della Tate Liverpool fino allo scorso marzo, transiterà, tra giugno e settembre prossimi nelle sale del M-Museum Leuven. E rappresenta in fondo l'ennesimo sintomo di un'arte che della tecnologia evoluta tende a mostrarci i limiti, le ▶

Intelligenze artificiali che
argomentano l'arte di oggi.
E che, da Ed Atkins a Cécile B.
Evans, ci proiettano nel futuro.
Straordinari protagonisti
di recenti videoinstallazioni
e multimediali allestimenti

inconsistenze, gli effetti collaterali, le conseguenze più involontarie e inaspettate, surreali e grottesche. E, da Antoine Catala a Ian Cheng e Josh Kline, inclusi da Gianni Jetzer nel recente progetto espositivo "Suspended animation" per l' Hirshhorn Museum and Sculpture Garden di Washington, non smette d'immaginare virtuali succedanei del corpo e della natura umana. Creature artificiali, elettroniche, digitali, che si candidano a divenire i nostri interlocutori d'elezione. Alter ego che non riproducono mai esattamente le nostre sembianze, ci rispecchiano, ma non ci corrispondono e del nostro sé

rappresentano una versione fallosa e fallace. Misteriosi, mutevoli, in inesausta evoluzione catalizzano le attenzioni del pubblico specializzato e argomentano l'arte di oggi, non senza rappresentare il sogno condiviso da single e solipsisti del nostro tempo, in fila per visitare la mostra "Robots", in corso al Science Museum di Londra fino al 3 settembre. ■

Ed Atkins, "Us Dead Talk Love", 2012. Courtesy l'artista; Isabella Bortolozzi, Berlino; Cabinet, Londra; Gavin Brown's Enterprise, New York. In apertura: Cécile B. Evans, "Sprung a Leak", 2016. Courtesy l'artista ed Emanuel Layr, Vienna.

Avatar generati on line oppure robot tridimensionali e semoventi, come giocattoli a scala umana, rispecchiano e sintetizzano i limiti e i dilemmi della tecnologia. Prefigurando un'era di solitudine e solipsismi

